

LA COLLEZIONE PANZA - STORIA

“L’intera Collezione Panza è un affare di coppia. Quando Giovanna e io scopriamo le opere di un nuovo artista, guardo mia moglie e lei guarda me. Capisco dai suoi occhi se vuole comprare o no. Tra me e lei, è una questione di sguardi...”

Giuseppe Panza, 2009¹

Giuseppe Panza di Biumo, assieme alla moglie Giovanna, è riconosciuto come uno dei più importanti collezionisti d’arte contemporanea. La raccolta, in origine comprensiva di circa 2.500 opere, rappresenta in prevalenza gli sviluppi dell’arte statunitense dal secondo dopoguerra al XXI secolo. L’intuito e la riflessione, uniti a un’esigenza di spiritualità e ricerca interiore, hanno guidato le scelte della coppia, rivelando a posteriori una notevole lungimiranza. Con il proposito di approfondire l’opera di artisti emergenti attraverso determinati periodi creativi, i Panza hanno contribuito al loro riconoscimento presso pubblico e mercato dell’arte.

Gli esordi della collezione: in viaggio verso l’America

La collezione ha idealmente inizio nel 1954 con un lungo viaggio di Giuseppe, allora trentenne, in America del Sud e negli Stati Uniti, che attraversa da New York a Los Angeles, alla scoperta della dirompente vitalità economica e culturale del continente.

Tornato a Milano avverte l’esigenza di aprirsi a un contesto internazionale e nel 1955, subito dopo il matrimonio con Giovanna Magnifico, acquista un’opera di Atanasio Soldati. Seguono i dipinti di ascendenza figurativa di Gino Meloni e la pittura europea e americana di Camille Bryen, Emilio Vedova, Philip Guston e Richard Diebenkorn.

Nel 1957 la coppia scopre a Parigi l’Informale europeo di Antoni Tàpies, per merito del critico e amico Pierre Restany. Si tratta di una rivelazione: l’unione tra “una grande sobrietà formale-compositiva e un temperamento drammatico.” L’acquisto di *Grey-Brown Composition* (1957) dalla galleria Stadler segna così il nuovo corso della collezione.

Nello stesso anno, Giuseppe accoglie le ultime novità della pittura americana nel gesto radicale di Franz Kline, in cui rintraccia le coordinate visive di un dialogo con la città di New York. Ne viene a conoscenza con l’articolo di Achille Perilli *Segni e immagini di Franz Kline*, apparso sulla rivista *Civiltà delle macchine*, e acquista a mezzo di fotografie i primi dipinti da Sidney Janis.

Al contempo, l’impegno civile percepito in Tàpies lo ritrova negli *Otages* di Jean Fautrier e nel 1958 sceglie di incentrarsi sulla produzione degli anni Quaranta. Il percorso decisivo dall’Informale all’Espressionismo Astratto americano avviene tra il 1960 e il 1961 con l’acquisto di sette dipinti di Mark Rothko che visita nel suo studio newyorkese.

“Io non considero la pittura come un piacere, un divertimento o una evasione, ma un modo per esprimere plasticamente l’essenza dell’uomo. Scegliere un dipinto è riconoscervi qualcosa di me stesso, soltanto quando trovo questa partecipazione io compero.”

Giuseppe Panza, 1957²

Le risonanze dell’oggetto: *New Dada* e *Pop Art*

“... Il popolare trascende nel mitico.”

Giuseppe Panza, 2006³

La prima collezione, con opere eseguite principalmente tra il 1943 e il 1969, si completa con i capolavori *New Dada* e *Pop Art*. Nel 1958 John Cage, in visita a Milano, introduce Giuseppe all’opera di Robert Rauschenberg di cui avrebbe acquistato undici *combine paintings*, emblematici del profondo interesse per la poetica dell’oggetto e per la metafisica del quotidiano. Testimone del passaggio dall’Espressionismo astratto alla *Pop Art*, è il gallerista Leo Castelli che inaugura nel 1957 il suo primo spazio newyorkese e avrebbe intrapreso con i Panza un sodalizio di lunga durata.

Con l’acquisizione di un nucleo consistente di opere di Claes Oldenburg (di cui acquista i pezzi del *The Store* dalla pionieristica galleria di Richard Bellamy), James Rosenquist, Roy Lichtenstein e George Segal, i Panza contribuiscono all’ascesa internazionale della *Pop Art*, celebrata dalla Biennale di Venezia del 1964.

Affascinato dalle culture extraeuropee, il collezionista raccoglie dagli inizi degli anni Sessanta opere d’arte africana e pre-colombiana dando inizio al dialogo con l’arte contemporanea che caratterizza tutt’oggi gli spazi espositivi della villa settecentesca di Biumo (Varese).

“È arbitraria la distinzione che noi occidentali abbiamo l’abitudine di fare tra estetica e significato. In realtà questa separazione non esiste; la vera arte è sempre uno strumento per comunicare con l’ignoto che è dentro di noi e attorno a noi.”

Giuseppe Panza, 2006⁴

Dal Minimalismo all’Arte Concettuale

In un continuo processo di sperimentazione, l’arte americana volge rapidamente verso la *Minimal Art*, consacrata nel 1966 dalla mostra *Primary Structures* presso il Jewish Museum di New York. Nello stesso anno, la collezione Panza si arricchisce dei lavori geometrici di Robert Morris cui seguono i neon fluorescenti di Dan Flavin.

“Ritengo che il minimalismo sia la rivelazione della realtà che si nasconde dietro alle apparenze.”

Giuseppe Panza, 2009⁵

Tra il 1967 e il 1973 la raccolta recepisce la varietà di prassi operativa e teoretica delle tendenze *Minimal* e *Antiform*: dagli *Specific objects* alle sculture relazionali di Donald Judd, dalle strutture di Carl Andre alle opere processuali e scultoree di Richard Serra, fino ai lavori di Richard Nonas (dal 1975) e Jene Highstein.

Divenendo ben presto un riferimento nella scena internazionale dell'arte, la collezione include dal 1969 gli sviluppi pittorici del minimalismo e l'astrazione riduzionista americana e inglese: Robert Ryman, di cui Giuseppe acquista numerose opere dai maggiori cicli di dipinti, Brice Marden, Robert Mangold, Alan Charlton, Bob Law e Peter Joseph.

In occasione del soggiorno a New York del 1968 il collezionista entra in contatto con l'esordiente parabola concettuale e inizia ad approfondire le ricerche corporeo-spaziali di Bruce Nauman, di cui avrebbe assemblato circa 40 lavori tra opere e progetti ambientali.

“Arte Concettuale... Per la prima volta la presenza della filosofia e del pensiero è stata resa visibile per mezzo dell’arte.”

Giuseppe Panza, 2006⁶

Dal 1969 al 1974 il Concettualismo è rappresentato in collezione da diagrammi, complessi testuali, proposizioni linguistiche e fotografie dei suoi principali esponenti internazionali, tra i quali Lawrence Weiner, Joseph Kosuth, Douglas Huebler, Sol LeWitt, Robert Barry, Hamish Fulton, Jan Dibbets, Ian Wilson. Insieme alle raccolte dei coniugi Dorothy e Herbert Vogel (con i quali i collezionisti si confrontano nei soggiorni newyorkesi), di Martin e Mia Visser la collezione diviene in questi anni un documento imprescindibile della tendenza.

“Noi viviamo nel mondo delle idee, in un modo virtuale. Ma è il solo modo per possederle tutte o almeno tante. Se la conoscenza è virtuale la realtà non è virtuale, incide in modo determinante su di noi, in una mescolanza inseparabile di anima e corpo.”

Giuseppe Panza, 2006⁷

Luce e percezione

Tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta gli spazi di villa Panza, dove dal 1958 è trasferita gran parte della collezione, si rendono funzionali alle esigenze espositive attraverso un importante intervento di restauro. Al suo interno vengono allestiti veri e propri percorsi ambientali e giungono a Biumo per creare nuovi interventi Dan Flavin, Daniel Buren e Sol LeWitt.

“L’esperienza dell’arte non si limita alla visione di un oggetto o di un assieme di oggetti, ma è una esperienza di vita, in un luogo dove si esiste, diverso dal quotidiano, dove si cercano le mete più alte, per renderle reali; l’arte può avere questo potere quando è veramente arte.”

Giuseppe Panza, 2001⁸

Nel 1973, dopo aver visto i primi *Disc* di Robert Irwin e i lavori di Larry Bell a Parigi e a New York, i coniugi Panza partono per Los Angeles. Visitano assieme a James Turrell i luoghi della *Land Art* (*Double negative* di Michael Heizer, 1969 e il test per *The Lightning Field* di Walter De Maria, 1977) e il sito del *Roden Crater*, il progetto dell'artista tuttora in fieri nel deserto dell'Arizona.

La portata innovativa della cultura californiana e del movimento *Light & Space* imprime una svolta all'attività collezionistica dei Panza che decidono di commissionare lavori *site-specific* e *site-conditioned* a Irwin, Turrell e Maria Nordman per gli spazi della villa. Gli interventi sono per la prima volta permanenti, laddove la loro ricezione è all'epoca demandata alla temporaneità delle mostre presso università e musei californiani. La villa di Biumo, aperta su appuntamento, diviene il luogo in cui il visitatore può esperire le proprie percezioni psicofisiche attraverso un percorso trasformativo.

“Luce e silenzio sono la stessa cosa... Un'elevazione verso l'infinito, verso un'apertura che supera tutti i limiti materiali. La cosa appassionante è che questa esperienza, inizialmente molto individuale, possa allo stesso tempo essere condivisa.”

Giovanna Panza, 2009⁹

L'impegno dei collezionisti verso l'arte prodotta in California, che li porta a includere anche opere e progetti di Eric Orr, Doug Wheeler e Hap Tivey, è motivato dal riconoscimento di un'evoluzione determinante per la storia dell'arte: il passaggio dalla rappresentazione visiva di spazio e luce al loro impiego come elementi fisici e immateriali in rapporto alle facoltà interiori dell'uomo.

L'arte di mostrare l'arte

Nel 1976 Giuseppe interrompe l'attività di acquisto per riprenderla nel 1987. Si dedica allora all'obiettivo di rendere pubblica la collezione, evitandone così la dispersione, e di individuare sedi museali adeguate alle esigenze di ordine spaziale dei lavori. A partire dalle sperimentazioni negli spazi di Villa Panza, il collezionista elabora un'estesa quantità di progetti per musei e allestimenti.

Con l'*Environmental Art Museum* (1974), intende promuovere la prima istituzione internazionale dedicata alle opere e ai progetti ambientali, includendovi le ricerche *Minimal* e concettuali. Benché non realizzato, il progetto dà avvio a trattative per il prestito a lungo termine di opere e a importanti mostre, tra le quali *Minimal + Conceptual Art aus der Sammlung Panza* (1980-81) presso il Museum für Gegenwartskunst di Basilea.

“Ritengo che un museo dovrebbe essere una sorta di tempio laico, un luogo di meditazione dove ci si può riconciliare con se stessi e vivere un'esperienza di pienezza.”

Giuseppe Panza, 2009¹⁰

Nel tentativo di istituire il primo museo di arte americana in Italia, dal 1976 Giuseppe idea piani progettuali, in seguito non realizzati, per il riuso di edifici monumentali (residenza medicea di

Poggio a Caiano, villa Doria Pamphilj di Roma, Castello di Rivoli, Venaria Reale di Torino e molti altri). Insieme alla riconversione di edifici industriali, questo *leitmotiv* della sua attività progettuale lo avrebbe portato ad attuare esposizioni in spazi storici (Centro de arte Reina Sofia, 1988) e comprensive di interventi *site-specific* permanenti (Palazzo Ducale di Sassuolo, 2001).

L'attività curatoriale del collezionista, in collaborazione con musei e istituzioni, prosegue fino alla sua scomparsa e include mostre organizzate in occasione di acquisizioni di nuclei della raccolta, tra queste *The Museum of Contemporary Art. The Panza Collection*, MOCA, Los Angeles 1985 e *The Panza Collection: An Experience of Color and Light*, Albright-Knox Art Gallery, Buffalo 2007-2008.

I criteri espositivi di Giuseppe, incentrati sull'approfondimento dei singoli artisti e sulla reciprocità tra illuminazione e architettura museale, producono una innovativa ricerca estetica sulla spazialità, qualità riconosciuta dall'Università della Svizzera Italiana di Mendrisio con il conferimento della laurea *honoris causa* in architettura nel 2005.

Attraverso l'arte organica, del colore e oggettuale

“Esiste un dialogo tra le opere della Collezione Panza, il che significa che esse condividono uno stesso linguaggio, quello della presenza che è possibile percepire solo nel silenzio.”

Giuseppe Panza, 2009¹¹

A partire dal 1987, la formazione della terza collezione apre a nuove linee di ricerca che impegnano i collezionisti fino alla scomparsa di Giuseppe. Dopo il primo biennio trascorso a integrare la raccolta con progetti e opere del *Light & Space* e di Richard Long, Fulton, Highstein, Barry e Flavin, i Panza s'interessano alle sculture dell'artista afro-americano Martin Puryear. Il suo percorso metalinguistico tra le forme vitali lo sollecita ai nuovi acquisti di arte africana tradizionale e alle molteplici declinazioni della tendenza organica di Peter Shelton, Ross Rudel, Allan Graham, Meg Webster, Emil Lukas e Christiane Löhr.

Accanto ai differenti linguaggi scultorei di Lawrence Carroll e Ettore Spalletti, i Panza scoprono le potenzialità conoscitive del colore e del monocromo, riunendone i principali esiti internazionali attraverso i dipinti di David Simpson, Phil Sims, Anne Appleby, Winston Roeth, Alfonso Fratteggiani Bianchi, Ruth Ann Fredenthal, Roy Thurston, Timothy Litzmann e altri.

“Il monocromo per me è l'assoluto. Una traccia di infinito che si materializza, un angolo di cielo che cade sulla terra... Questa è la grande forza del monocromo: guidarci nell'immateriale.”

Giovanna Panza, 2009¹²

La persistente ricerca di poetiche fino ad allora inesplorate dal mondo dell'arte e dal mercato conduce i Panza agli oggetti di dimensioni contenute di Stuart Arends, Ron Griffin, Jonathan Seliger, Robert Tiemann e Carole Seborovski che enfatizzano la predilezione per un'estetica riduzionista perseguita anche in epoca Postmoderna.

“È evidente che l’interesse per il piccolo esprime un atteggiamento centrato sull’intimità, il privato, l’individuale... È il piccolo mondo che sta sul nostro tavolo che ci fa compagnia quando scriviamo, leggiamo, pensiamo. È un muto testimone della nostra vita.”

Giuseppe Panza, 2006¹³

Parallelamente, le scelte dei Panza si caratterizzano per la varietà di indirizzi e includono la produzione artistica di Max Cole, Robert Therrien, Ford Beckman, Roni Horn, Barry X Ball e Gregory Mahoney, l’arte fotografica di Franco Vimercati e gli interventi sonori di Michael Brewster.

La collezione diventa pubblica

La rinomanza internazionale della collezione, in ascesa sin dalla fine degli anni Sessanta, e il crescente ruolo dei Panza nell’ambito del sistema dell’arte offrono la possibilità di esposizioni, prestiti a lungo termine, vendite e donazioni a istituzioni culturali in tutto il mondo.

“Se si vuole conservare quello che si è acquistato perché lo si ama e lo si considera una parte della propria personalità, si può continuare a collezionare solo ponendosi come obiettivo la possibilità di formare una documentazione che supera i limiti dell’interesse privato per diventare una funzione la cui destinazione non può essere che pubblica.”

Giuseppe Panza, 1983¹⁴

Nel 1980 il collezionista entra a far parte del consiglio di amministrazione del neoistituito MOCA di Los Angeles che acquista nel 1984 le 80 opere dell’Informale Europeo, Espressionismo Astratto, *New Dada* e *Pop Art* collezionate tra il 1957 e il 1969. Le opere sono esposte nel 1985 nell’edificio *The Temporary Contemporary*, su progetto espositivo di Giuseppe.

A questa prima acquisizione museale, seguono una serie di mostre dedicate alla seconda parte della raccolta, in particolare all’arte *Minimal*, tra il 1988 e il 1990 presso i musei svizzeri e francesi (Musée Rath, Ginevra; Musée Saint-Pierre, Lione; Musée d’Art Moderne, Saint Etienne; Musée de la Ville de Paris).

Con una combinazione di vendita e donazione, entrano a far parte del The Solomon R. Guggenheim Foundation di New York oltre 350 opere *Minimal*, *Post-Minimal*, *Conceptual* e *Light & Space* (1990-92), cui si aggiunge un prestito decennale di 230 lavori. L’acquisizione segna la direzione di Thomas Krens, con il quale Giuseppe aveva collaborato nel 1986 in vista di un comodato al museo MassMoCA, North Adams.

Nel 1994 i collezionisti donano al MOCA settanta opere della terza collezione, eseguite tra il 1982 e il 1993 da artisti operanti in California. La mostra *Panza: the legacy of a collector* (1999-2000) ne celebra la donazione esponendole assieme al nucleo già acquisito. Nello stesso anno gli archivi del collezionista confluiscono nelle Collezioni Speciali del The Getty Research Institute di Los Angeles.

Segue l'offerta al Museo cantonale d'arte di Lugano (1994-95) di 200 opere europee e americane del Post-minimalismo e della pittura monocromatica che include anche opere ambientali di Thomas Schütte, Jan Vercruyse e Hubert Kiecol.

Nel 1996 la villa di Biumo è donata al FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano, che la apre al pubblico nel 2000, insieme a un nucleo consistente di opere contemporanee, extraeuropee e agli arredi. Questo evento saliente nella storia della collezione avvia a una serie di comodati, preceduti da mostre, ad alcune istituzioni italiane, consentendo l'esposizione dell'arte contemporanea in edifici storici.

Il prestito al MART di Rovereto (2000-2010), che negli anni dedica alla terza raccolta una dinamica attività espositiva, è anticipato dalla mostra presso il cinquecentesco Palazzo delle Albere di Trento (1996). *La collezione Panza di Biumo. Artisti degli anni '80- '90* celebra il prestito (dal 1998 al 2003) di 50 opere alla Soprintendenza di Perugia, destinate al Palazzo ducale di Gubbio.

Al Palazzo della Gran Guardia di Verona è esposta nel 2001 (con una mostra dal titolo *La percezione dello spazio*) una selezione della seconda collezione. Alla mostra segue un comodato di cinque anni di opere della terza raccolta; un *modus operandi* ricorrente nella tarda attività di Panza che intende così istituire una continuità tra le opere collezionate.

Nel 2005 i lavori commissionati appositamente per l'Appartamento stuccato e dorato del Palazzo Ducale di Sassuolo a sette artisti del colore, in sostituzione alle pitture barocche ormai disperse, sono donati allo Stato Italiano.

Giuseppe dedica i suoi ultimi anni ad esporre la collezione nei musei e ad elaborare nuovi progetti espositivi, muore nel 2010. Nuclei unitari di opere della raccolta Panza confluiscano nell'ultimo decennio in alcuni dei principali musei statunitensi: l'Albright-Knox Art Gallery di Buffalo incentra l'acquisizione sull'arte del monocromo e degli anni Sessanta (2007-2008); l'Hirshhorn Museum and Sculpture Garden di Washington, D.C. riunisce opere d'arte concettuale e del *Light & Space* (2007-2009); dal 2010 il San Francisco Museum of Modern Art conserva opere degli anni Sessanta e Settanta, tra cui le importanti sculture degli esordi di Nauman.

"L'esperienza della collezione e quella del deserto sono legate, in quanto entrambe associate all'ascetismo. In entrambi i casi se ci si spinge al limite dell'esperienza, essa sfocia in un faccia a faccia con se stessi... Ogni tela è un cammino che potenzialmente conduce alla collezione nella sua globalità."

Giuseppe Panza, 2009¹⁵

Roberta Serpolli

¹ *Giuseppe e Giovanna Panza collezionisti. Conversazione con Philippe Ungar*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI) 2012, p. 97.

² *La pagina del collezionista*, in *I 4 Soli*, IV, 6, novembre - dicembre 1957, pp. 12,13.

³ *Ricordi di un collezionista*, Jaca Book, Milano 2006, p. 92.

⁴ Ibid., 75.

⁵ *Giuseppe e Giovanna Panza collezionisti. Conversazione con Philippe Ungar*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI) 2012, p. 62.

⁶ *Ricordi di un collezionista*, Jaca Book, Milano 2006, p. 106.

⁷ Ibid., p. 135.

⁸ *La villa di Biumo nella mia vita*, in Marco Magnifico, Lucia Borromeo Dina, a cura di, *Villa Menafoglio Litta Panza e la collezione Panza di Biumo*, Skira, Milano 2001, p. 69.

⁹ *Giuseppe e Giovanna Panza collezionisti. Conversazione con Philippe Ungar*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI) 2012, p. 108.

¹⁰ Ivi.

¹¹ Ibid., p. 59.

¹² Ibid., p. 101.

¹³ *Ricordi di un collezionista*, Jaca Book, Milano 2006, p. 222.

¹⁴ *Il collezionista creatore? La collezione è un'opera*, in *Gran Bazaar*, aprile 1983, s.p..

¹⁵ *Giuseppe e Giovanna Panza collezionisti. Conversazione con Philippe Ungar*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI) 2012, p. 166.